

Milano
Sospiro
di sollievo
marca Fiat

MILANO Finalmente boccia in piazza Affari per l'equilibrio della Borsa stremata dalle tempeste dei giorni scorsi. Ma l'andamento nervoso delle contrattazioni, partite al ribasso poi impennate per una mezz'ora e risolvutesi in chiusura non fa presagire alcuna stabilizzazione. D'altronde le notizie giunte dalle borse estere di ulteriori appuntamenti hanno spinto in fretta eventuali eccessivi entusiasmi. Si dice addirittura che se non fosse arrivata una massiccia operazione di sostegno del titolo Fiat a contenere il calo dei titoli principali la giornata avrebbe potuto riprodurre il crollo disastroso delle ultime sedute. Le Fiat peraltro hanno pagato la loro crescita di metà mattina con un rifiuto notevole nel dopolunio: da un massimo di 8.340 sono finite a 8.100. Dunque ancora una volta è stata delusa la speranza in una ripresa, sia pure strettamente «tecnica», e semplicemente si è tirato per un giorno il fiato. Piuttosto da notare è l'assenza di reazioni drammatiche alle dichiarazioni negative di alcuni grandi della Borsa italiana.

Disaccordi al Comitato monetario europeo ma preoccupazione comune

Lo Sme sgancerà il dollaro?

La Casa Bianca dice cosa non vuole; tace su quello che realmente vuole. Un Presidente degli Stati Uniti che dice di parlare senza aver sentito i propri consiglieri e ministri (che tacciono) afferma: «Non mi aspetto un ulteriore declino del dollaro, non lo desidero. Non stiamo facendo nulla per buttare giù il dollaro» manifesta soltanto l'affanno di una situazione ancora priva di sbocchi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il *New York Times* ha lanciato la tipica illazione, a colpo sicuro, forse proprio per provocare la reazione che ha ottenuto. Oltre alle dichiarazioni di Reagan ai giornalisti, nel corso della visita di un ospite straniero, la Casa Bianca ha parlato due volte. Con un comunicato di smentita alle « voci » che sono attribuite a persone vicine al presidente. Con ulteriori commenti del portavoce Marlon Fitzwater.

Il *New York Times* è portavoce delle preoccupazioni di quegli ambienti politici e finanziari che non vedono salite nel crollo del dollaro. Lo stesso presidente della Riser-

va federale Alan Greenspan sarebbe contrario all'attuale politica di svalutazione, lo avrebbe anche detto entro le mura amiche della riunione dei governatori a Basilea, ma non può dirlo in pubblico - né agire - senza rovinare la sua posizione di fiducia presso l'amministrazione Reagan.

D'altra parte il dollaro è sceso finora proprio perché la Casa Bianca non fa nulla: assiste alle misure di riequilibrio fiscale; non è disponibile per un accordo sostanziale per la gestione della politica dei cambi.

I governatori delle banche europee riuniti a Basilea hanno preso in considerazione l'i-

dea di uno sganciamento del Sistema monetario europeo dal dollaro. Senza fare un passo in avanti. Anzi, le proposte del presidente della Commissione Jacques Delors per una nuova fase di liberalizzazione dei movimenti di capitali sono state rinviate ad ulteriore esame nel mese di dicembre. Ciò non si deve solo alla instabilità dei mercati bensì, in larga misura, al fatto che la liberalizzazione costituisce uno sviluppo a senso unico, favorevole solo ai tedeschi, del progetto di potenziamento del Sistema monetario europeo.

Il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi ha esaltato la funzione di « area di stabilità » che lo Sme ha assunto nel quadro dell'economia mondiale. Quest'area, tuttavia, registra defezioni su ambedue i fianchi. Gli inglesi non entrano pienamente nel gioco dello Sme perché insoddisfatti del ruolo dominante che vi giocano i tedeschi. Paesi come il Portogallo o la Grecia si tengono ai margini per timore di essere trascinati nella politica deflazionistica che emana

La Borsa tedesca ora guida l'onda dei ribassi

New York	-8,86	Milano	-0,08
Amsterdam	-4,70	Parigi	-5,80
Bruxelles	-3,78	Sydney	-3,84
Francoforte	-7,31	Tokio	-3,26
Hong Kong	-4,49	Zurigo	-4,91
Londra	+1,20		

dal Tesoro italiano ha confermato che i tassi salgono in Italia in rapporto a quelli tedeschi essendo rimasti immutati i rendimenti. Negli ambienti bancari si ritiene, inoltre, che non c'è spazio per ridurre i tassi in Italia. Il che equivale a dire che manca ogni spazio di manovra per reagire ad una possibile caduta degli investimenti.

A Parigi solo una bomba (finta) ferma il crollo

I risparmiatori che hanno investito nelle società privatizzate hanno già perso 200 miliardi di lire. Chirac e Balladur minimizzano la situazione, ma vengono definiti irresponsabili e accusati di « frenesia elettorale ». Una finta bomba alla Borsa di Parigi fa sospendere le quotazioni che erano iniziate in ribasso. La giornata si chiude con un crollo del 7 per cento.

AUGUSTO PANGALDI

PARIGI Sotto la pioggia, dopo l'evacuazione del Palais Brongniart che aveva cominciato male la sua giornata borsistica, gli operatori scherzavano: la telefonata anonima « l'aveva fatta il ministro dell'Economia Balladur » nel momento in cui, per il secondo giorno consecutivo, venivano messe sul mercato le azioni della « Suez » privatizzata un mese fa e lunedì, in fase di lancio, già in perdita del 18 per cento. Una battuta, naturalmente.

In ogni caso l'allarme alla bomba, che non c'era, non è servito a nulla: cominciate in perdita (meno 3,5%) le quotazioni si sono chiuse su un nuovo crollo sfiorante il 7 per cento. Dall'inizio della crisi, si commentava ieri sera, i valori francesi hanno già perduto il 35 per cento. Tutte le « privatizzate », ad eccezione della Saint-Gobain, sono in calo e in due giorni le « Suez » hanno perduto il 20 per cento rispetto al prezzo iniziale di vendita. Globalmente, si aggiungeva, coloro che hanno acquistato azioni delle società privatizzate dal governo Chirac hanno lasciato sul terreno circa un miliardo di franchi, cioè 200 miliardi di lire. E non è finita qui. Oggi la Borsa fa « riposo » per la festa nazionale dell'11 novembre: ma cosa accadrà domani, giovedì, giorno in cui si conosceranno le cifre, presumibilmente negative, del commercio estero americano in ottobre?

Nell'attesa il governo non sa più che pesci pigliare. Dopo la sospensione « per qualche giorno » della privatizzazione della Matra e il rinvio a dicembre della privatizzazione dell'Uap - l'unione delle assicurazioni parigine - un gigante della categoria - la previsione più realistica è che non ci saranno più privatizzazioni fino all'anno nuovo anche se Chirac e Balladur con-

tinuano a far prova di ottimismo e ad affermare che la grande « rivoluzione sociale » avviata con la creazione dell'azionariato popolare di massa continuerà come prima « perché la Francia ha una economia sana e non si sente coinvolta nella tempesta internazionale ».

La verità è ben altra e c'è chi parla, a proposito di queste dichiarazioni, di « irresponsabilità » e di « frenesia elettorale ». In effetti la politica di privatizzazione accelerata, che doveva essere il cavallo di battaglia di Chirac alle prossime elezioni presidenziali, rischia di trasformarsi a suo danno in un inopportuno peso. Migliaia di piccoli portatori, che avevano versato i loro risparmi nella privatizzazione di Paribas o della Cge sono costretti a rivendere sotto costo e il governo ha dovuto bloccare la scadenza delle privatizzazioni perché sul mercato non ci sono più acquirenti disponibili.

Ieri mattina, in un commento radiofonico, uno dei dirigenti dell'ala giscardiano-moderata del governo ha finito per vuotare il sacco emettendo un giudizio nettamente opposto a quello ufficiale: « C'è il rischio di un effetto negativo sull'attività economica mondiale, quindi sull'attività dei grandi paesi industrializzati e di conseguenza sulle prospettive economiche francesi, il senso dell'evoluzione, ahimè, è inevitabile. Si può discutere l'ampiezza del fenomeno o la durata del movimento non si può discutere il segno. Abbiamo a che fare con un fenomeno che non è accidentale e le cui conseguenze non sono passeggero. Bisogna evitare di cedere al catastrofismo ma bisogna anche non nascondere la testa nella sabbia... ».

Da notare che Bruno Durieux parlava così alle 8 di ieri mattina, molte ore prima del nuovo crollo borsistico.



Mario Schimberni

Gardini e Schimberni temono di chiedere in Borsa 1.000 miliardi All'assemblea societaria piccoli azionisti infuriati

Salta l'aumento di capitale Montedison

Alla ricerca di mille miliardi perduti (per ora), Montedison accetta la sconfitta della Borsa e rinvia l'appello ai suoi azionisti a tempi migliori. Nessuno comprenderebbe a 1900 un titolo quotato a 1400 lire e rotti. Piccolo giallo all'assemblea straordinaria sul conflitto Schimberni-Gardini, ma è una bolla di sapone. In futuro si vedrà. Resta un grande, disperato bisogno di soldi. Indebitamento a quota ottomila.

ANTONIO POLLIO BALIMBENI

MILANO. Volano parole grosse nel palazzo di Foro Bonaparte mentre scricchiolano le ditte contro il declino delle Borse. Caro presidente Schimberni, dice ad esempio, Mani piccolo azionista, sarebbe meglio assumere i responsabili finanziari della Hercules. Perché voi siete degli irresponsabili. Per comprare il 38,5% della Himont, leader del polipropilene, il gruppo chimico ha sborsato

duemila miliardi: con la svolta nera a Wall Street sono andati in fumo mille miliardi di capitalizzazione. E il signor Caradonna: « Vorato, metta a verbale che Schimberni è un autocrate, disprezza i piccoli azionisti per cui io me ne vado ». Ha chiesto a Schimberni di chiarire un piccolo giallo procedurale che fa subito pensare al contrasto tra Gardini, vero padrone di Montedison, e Schimberni. Al mena-

ger i nervi schizzano per aria e reagisce con vena ironica. Ma cos'è, un'assemblea straordinaria degli azionisti chiamati a erigere linee di difesa di fronte al grande ribasso nelle Borse che manda a monte i programmi di aumento di capitale di mille miliardi e le certezze che il pauroso indebitamento (sia pure accresciuto per rafforzare l'assetto industriale del gruppo chimico) possa essere arginato a una partita di caccia? C'è tensione e si fanno le cose in fretta perché quanto deciso a fine settembre, cioè un aumento di capitale per raccogliere 1.028 miliardi per riequilibrare i propri conti, è stato spazzato dalla vendetta del mercato. Allora il titolo Montedison valeva 2.184 lire, ieri ha toccato a stento 1.410, in un mese ha perso il 32%, dall'inizio dell'anno il 50. Troppo oneroso sottoscrivere 1.900

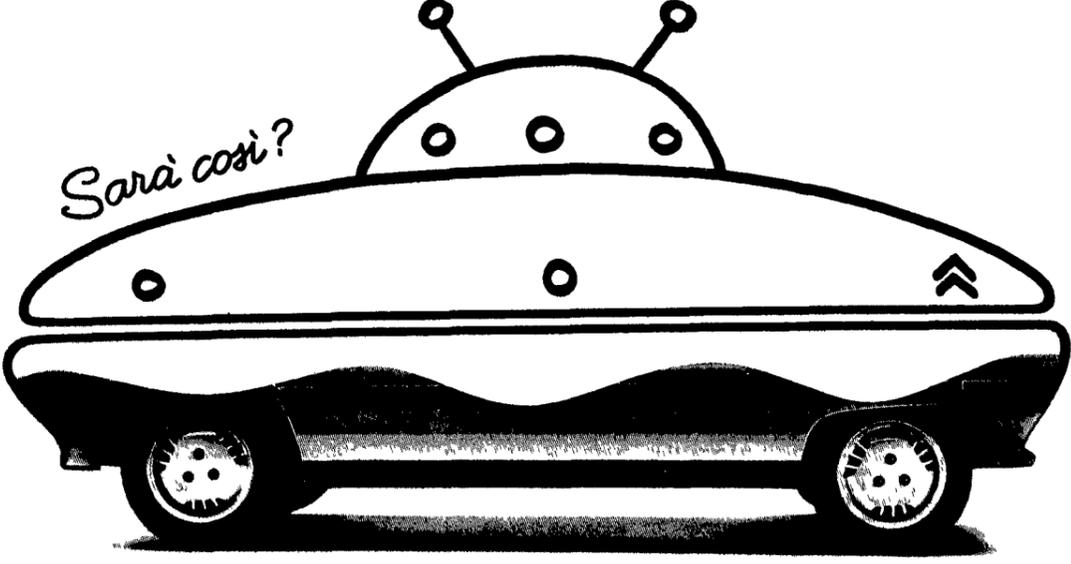
lire per titolo. Per tutti, anche per i primi azionisti (Gardini deve versare 400 miliardi e i debiti cominciano a pesargli troppo).

Rischioso anche per Mediobanca guidare il consorzio che avrebbe dovuto pilotare l'operazione: il no secco di una decina di istituti di credito lo ha fatto fallire. Non basta l'escamotage del consiglio di amministrazione Montedison secondo cui se entro cinque mesi dal via all'aumento di capitale non fossero raggiunti i mille miliardi, l'aumento si apprezzerà al livello raggiunto. Ecco allora il preambolo Schimberni, il quale dimostra come tutta la discussione sia un inutile esercizio. Ammette che ci sono fatti nuovi che hanno modificato le condizioni di partenza: il consorzio bancario non può formalizzare il collocamento « che ci era stato garantito » (un colpo a

Mediobanca) e poi « alcuni azionisti hanno suggerito di differire l'operazione al momento più opportuno ». Viene allo scoperto solo Gardini il quale attraverso l'azionista Opromolla chiede che si soprasseda sull'ordine del giorno « in attesa che la società possa proporre operazioni finanziarie diversificabili con il mercato ». Quali saranno non si sa. Ma perché non si era espresso su questo il consiglio di amministrazione riunito prima dell'assemblea? Perché Schimberni prende solo « atto » della richiesta. Non è d'accordo? Tutte storie. Dice Schimberni: « Il consiglio di amministrazione considera ragionevole e condizionale questa proposta ». Nel palazzo « è sintonia » non aria di divorzio.

E allora? Allora restano gli interrogativi sul percorso che per Montedison diviene sempre più accidentato. Lo shopping recente di aziende e gli accordi sono costati molto (Himont più Farmitalia, Antibioticos, Total e aumento partecipazioni in Fondiaria fanno 3.758 miliardi in pochi mesi), gli oneri finanziari si fanno pesanti, l'indebitamento si avvicina agli ottomila miliardi, si vende di più nei servizi, meno nella chimica e nell'energia (di poco migliore la farmaceutica). Inoltre le strategie internazionali costano. Via ai piani vendite - o meglio con i tempi che corrono - svendite? Montefiore, Standa? Solo voci. Schimberni intanto chiede fiducia: « Abbiamo la testa sulle spalle, non facciamo money game, giochi di soldi, ma economia reale ». Lo ripete diverse volte, quasi volesse allontanare l'accusa di essere lui lo scalatore della Bi-Invest.

COME SARA' LA NUOVA CITROËN AX CINQUE PORTE? SCOPRILA E VINCILA DAI CONCESSIONARI CITROËN.



Sarà così?

14, 15, 16 NOVEMBRE: VIENI ALLA FESTA DELLE CINQUE PORTE. PUOI VINCERE DIECI AX.
La nuova AX cinque porte è arrivata. Veloce, fino a 168 km/h; economica, quattro litri per 100 chilometri*; ancora più comoda, perché ha due porte in più. Rivoluzionaria. Ma come sarà? Romantica, futurista, classica o cubista? Venite a scoprirlo sabato, domenica e lunedì da tutti i Concessionari e Vendite Autorizzate Citroën. Potete vincere 10 nuovissime AX cinque porte. Nuova Citroën AX cinque porte: 954, 1124, 1360 cc. Quattro versioni a partire da lire 9.769.000 iva inclusa.

CITROËN AX. DUE PORTE IN PIÙ. RIVOLUZIONARIA.

